

LA PRESENZA DI MARIA
NELL'UFFICIO QUOTIDIANO E SETTIMANALE
DEL RITO BIZANTINO

Ermanno M. Toniolo, osm.

PREMESSA

La «Liturgia delle ore» è una tradizione apostolica che tutte le Chiese, ciascuna a modo proprio e secondo la propria sensibilità, hanno sviluppato lungo i secoli. Due furono e sono i modi principali di questo sviluppo: quello cosiddetto “cattedrale”, o del rito che si compie nelle chiese dove convengono i fedeli coi loro pastori; e quello “monastico”, dei monasteri che a partire dal secolo IV fiorirono in tutta l'ecumene cristiana. Il primo, cioè l'Ufficio divino di cattedrale, è pastoralmente attento all'edificazione dei fedeli e alla loro partecipazione attiva alla lode di Dio; quello monastico invece è più orientato alla preghiera continua, riempiendo ogni ora del giorno di meditazione sulla Parola di Dio, di recita dei salmi, di preghiere, di canti poetici, di prostrazioni e silenzi. Tanto nell'ufficio di cattedrale quanto in quello monastico, due momenti liturgici sono di importanza centrale, dovunque: le Lodi del mattino e i Vespri serali¹.

L'Ufficio divino del rito bizantino, redatto nella sua attuale struttura fra i secoli VIII-X, ha subito più tardi un

¹ Per la genesi storica, la struttura e il significato dell'Ufficio divino nei vari riti dell'Oriente e dell'Occidente, rimando allo studio ampio e documentato di ROBERT TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell'Ufficio divino e il suo significato oggi*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988. Il prezioso volume, suddiviso in quattro parti, studia nella parte prima il costituirsi della tradizione della preghiera cristiana delle origini e dell'Ufficio divino di cattedrale e monastico in Oriente e in Occidente; nella seconda parte presenta l'Ufficio divino quale viene celebrato nei vari riti delle Chiese d'Oriente, compreso quello bizantino; nella terza parte, la Liturgia delle Ore nel rito romano e nelle Chiese della Riforma; nella quarta parte, detta le linee interpretative della spiritualità liturgica dell'Ufficio divino.

forte influsso monastico: all'ufficio di cattedrale, vigente in Costantinopoli e nell'ambito dell'Impero, si sono aggiunti elementi propri dei monasteri: è dunque un ufficio composito, ma di rara bellezza. Esso è articolato, come il nostro Ufficio divino occidentale, nell'Ordinario, Temporale e Santorale: il libro che contiene l'Ordinario è chiamato *Horologion*, libro delle Ore; quello che contiene il Santorale è detto *Minologion* o *Minea*, cioè Mensile, perché distribuito secondo i mesi dell'anno; i libri che contengono il Temporale sono rispettivamente: il *Triodion*, per il periodo quaresimale, il *Pentekostarion*, per il periodo pasquale, la *Paraklitikí* o *Grande Oktoichos* per il tempo ordinario. Quest'ultimo libro segue gli otto toni del canto antico: è quindi suddiviso in otto settimane, che si alternano a ritmo ciclico. Il Salterio tuttavia nel rito bizantino vien letto o cantato per intero in una settimana, in quaresima due volte la settimana.

In questa relazione ho assunto come tema la presenza di Maria nell'Ufficio divino bizantino, perché è il più noto e il più celebrato in Oriente. La presenza di Maria nell'ufficiatura bizantina costituisce quasi una «costante»: infatti il ricordo di Maria, Vergine Madre di Dio e nostra Soccorritrice, ricorre in ogni ora del giorno, in ogni tempo dell'anno liturgico, in ogni celebrazione anche del Signore e dei Santi.

Non potendo abbracciare in poche pagine tutta l'ampiezza dei testi mariani, che costellano i libri liturgici, mi limito a due significativi campioni: l'Ordinario del giorno (*Horologion*) e la Prima Settimana del tempo “per annum” (*Paraklitikí*)². E intendo far parlare più i testi che il commento, perché ci si renda conto come pregano Maria i fratelli d'Oriente.

² Simile percorso hanno seguito S. SALAVILLE, *Marie dans la Liturgie Byzantine ou Gréco-slave*, in H. DU MANOIR (a cura di), *Marie. Études sur la Sainte Vierge*, tome I, Beauchesne, Paris 1949, p. 288-300; e J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Beauchesne, Paris 1978, p. 254-270. Mantengo come edizione di riferimento per l'*Horologion* l'edizione tascabile (seconda edizione) curata a Roma nel 1937, confrontata anche con l'*Anthologion*, edito in quattro volumi ugualmente a Roma negli anni 1967-1980.

I. – LA PRESENZA DI MARIA
NELL'UFFICIO QUOTIDIANO BIZANTINO

L'Ufficio quotidiano del rito bizantino comprende: l'Ufficio di mezzanotte (che non ha parallelo con noi); il Mattutino congiunto alle Lodi (Orthros); le Ore di Prima, Terza, Sesta e Nona; i Vespri; Compieta. In alcune circostanze, specialmente il sabato sera, si compie soprattutto nei monasteri una *veglia*, congiungendo insieme Vespri, Compieta, Notturno, Mattutino e Lodi, per chiudere al mattino con la celebrazione domenicale della Risurrezione.

È normale che tutte queste Ore abbiano – come presso di noi – una parte fissa, integrata dalle parti variabili o del Temporale o del Santorale. La parte fissa è composta da canti e preghiere, che si intrecciano con le varie sezioni dei salmi.

Molte di queste preghiere, anche se non sono mariane, per ottenere esaudimento si appoggiano all'intercessione e alla mediazione della Vergine Maria. Ad esempio, la preghiera litanica di pace, più volte ripetuta nell'Ufficio e nella Messa, si chiude così:

«Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa nostra Signora, Madre di Dio e sempreverGINE Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a CristoDio»³.

Il ricordo di Maria nella Comunione dei Santi, al primo posto fra tutti perché Madre di Dio e nostra Signora, diventa una presenza liturgica costante. Così nella preghiera solenne più volte ripetuta nelle ufficiature bizantine:

«Salva, o Dio, il tuo popolo e benedici la tua eredità; visita il mondo che è tuo con compassione e misericordia... per l'intercessione dell'immacolata nostra Signora la Madre di Dio e sempreverGINE Maria, per la potenza della veneranda e salvifica croce; per l'intercessione delle venerande e celesti

³ Rimando, per comodità, solo all'Ufficio dell'Orthros per le domeniche e le feste, dove più volte ricorre la litania di pace: Anthologion, I, p. 24.25.

Potenze incorporee, per il venerando profeta Precursore Giovanni Battista, per i santi e gloriosi Apostoli...»⁴.

Tuttavia, molte volte la liturgia si appoggia alla sola mediazione di Maria, perché – come affermava Germano di Costantinopoli – basta la sua sola intercessione per ottenerci tutte le grazie:

«... Santo, Santo sei, o Dio: per la Theotokos abbietà di noi!»⁵.

«... Ti chiediamo di proteggere tutto il popolo, per l'intercessione della santissima Madre di Dio»⁶.

Seguendo ora l'*Horologion*, che è come l'ordinamento generale della preghiera quotidiana, simile al nostro Ordinario, mi soffermerò sui testi mariani che in ciascuna ora sono cantati, cominciando dall'Ufficio di mezzanotte per finire con l'Ufficio di Compieta. Mi esonero dal presentare la struttura di ogni Ora liturgica, per non appesantire l'esposizione: ne offro qualche cenno in nota. È giusto tuttavia richiamare un principio generale: la Vergine Madre di Dio è sempre presente e celebrata, con diversità di sfumature, in tutte le Ore dell'Ufficio divino.

1. L'Ufficio di mezzanotte

L'Ufficio di mezzanotte (o notturno)⁷ fra i tropari variabili dal lunedì al venerdì canta il *theotokion* seguente:

⁴ *Anthologion*, I, p. 47.

⁵ *Horologion*, p. 56.

⁶ J. LEDIT, *o.c.*, p. 258-270 esamina nel loro significato originario e liturgico i vari termini coi quali viene espressa la «preghiera» della Vergine santissima, richiamata nei testi liturgici: la preferenza viene data a *presbeia*, termine che prevale indubbiamente nell'*Horologion*, e significa preghiera d'intercessione, preghiera intensa di colei che si fa ambasciatrice per noi presso Dio e presso il Figlio Gesù, con pieni poteri perché Madre di Dio.

⁷ L'Ufficio di mezzanotte, dopo le preghiere iniziali e l'invitatorio, prosegue con la recita del salmo 50 e di una sezione salmodica, secondo i giorni della settimana (la domenica, in luogo dei salmi, si cantano i Canoni triadici composti da Metrofane di Smirne), Credo, Trisagion, tropari variabili secondo i giorni, una serie di preghiere, poi ancora due salmi, tropari variabili e preghiere, fino all'ultima supplica che accompagna il congedo.

«Te, muro inespugnabile e fortezza di salvezza noi preghiamo, o Vergine Madre di Dio: disperdi i consigli dei nemici, cambia il dolore del tuo popolo in gioia, richiama il mondo che è tuo, fortifica i devoti, supplica per la pace del mondo, perché tu sei, o Deipara, la nostra speranza»⁸.

In questa invocazione, all'aprirsi di un nuovo giorno pur nelle prime ore notturne, l'orizzonte orante si allarga sulla chiesa e su tutta la terra: da coloro che reggono le sorti dell'Impero e lo difendono dai nemici, ai fedeli che supplici implorano la Madre di Dio, al mondo che le appartiene e ha bisogno di pace: Maria si presenta come sicuro baluardo e insieme segno di speranza.

Fra gli ultimi tropari che intermezzano le preghiere, si canta il seguente *theotokion*:

«Noi di tutte le genti ti proclamiamo beata, o Vergine Madre di Dio, perché in te Cristo nostro Dio che nessuna cosa può contenere si è degnato di essere contenuto. Beati noi, che abbiamo te per avvocata, perché tu intercedi giorno e notte per noi e il potere imperiale si conserva saldo per le tue preghiere. Perciò a te inneggiamo, acclamando: Gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te!»⁹.

Al centro del canto sta la professione della divina maternità, che fa di Maria la dimora dell'Infinito, e la pone accanto a noi come nostra avvocata, giorno e notte. La sua preghiera è muro inespugnabile per i fedeli e per coloro che reggono le sorti dell'Impero bizantino. È la certezza che apre il nuovo giorno; ed è saluto di gioia che sale verso di lei dal cuore di tutti, con le parole di Gabriele: "Gioisci, o piena di grazia!".

Al chiudersi del notturno, viene ripreso l'affidamento a Maria che conclude la preghiera di Compieta, sulla quale mi fermerò trattando delle preghiere serali. Segue immediatamente il seguente conoscitissimo tropario mariano, presente anche nella celebrazione eucaristica:

⁸ *Horologion*, p. 32.

⁹ *Horologion*, p. 39.

«Schiudi a noi la porta della misericordia, o benedetta Madre di Dio; fa' che, sperando in te, non veniamo delusi, ma siamo liberati per mezzo tuo dalle avversità; tu infatti sei la salvezza del pololo cristiano»¹⁰.

Con la preghiera di mezzanotte si apre il giorno: si schiuda contemporaneamente – pregano i fedeli – su tutta la giornata la porta della misericordia della benedetta Madre di Dio.

2. *Mattutino-Lodi* (Orthros)

Mattutino e Lodi (chiamato *Orthros*)¹¹ è la preghiera più ricca e prolungata di tutto l'Ufficio bizantino. In esso hanno parte preponderante, accanto alle sezioni salmodiche, le composizioni poetiche proprie delle feste del Signore e dei Santi, o di ciascun giorno della settimana. Nella struttura dell'*Orthros* riscontriamo perciò non molti elementi mariani fissi.

Nella prima parte dell'ufficio, detto «regale», chiude l'implorazione per il Sovrano dell'Impero bizantino il seguente *theotokion*:

¹⁰ *Horologion*, p. 147.

¹¹ Sulla lenta evoluzione dell'ufficio mattutino in Oriente e in Occidente si veda R. TAFT, *o.c.*, p. 255-283; sull'attuale struttura dell'*Orthros*, ivi, p. 359-375. In particolare egli nota: «Nella forma attuale l'*orthros* o mattutino è in realtà il risultato della confluenza di quattro uffici distinti. Anzitutto si nota la presenza del cosiddetto Ufficio regale, una breve celebrazione fatta per il sovrano, probabilmente nelle fondazioni monastiche di origine imperiale. Si tratta, in realtà, di una celebrazione separata, estranea alla struttura del mattutino... La seconda parte dell'*orthros* è costituita da un notturno monastico di salmodia continua. Nelle domeniche e nelle feste è stata poi inserita una vigilia di cattedrale..., la quale è divenuta la terza componente di questa ufficiatura composita. La quarta parte, una lode mattutina di cattedrale, ha inizio col salmo 50 e si conclude, come ci saremmo aspettati, con salmi di lode, intercessioni, una benedizione e il commiato, seguiti, nei giorni feriali, da una breve appendice.

Però tra l'invitatorio (salmo 50) e le lodi trovano posto nove odi poetiche, che attualmente accrescono quantitativamente l'ufficio. Queste odi, chiamate «canone», hanno in gran parte sostituito i corrispettivi nove cantici biblici del salterio liturgico bizantino, tranne che per il periodo quaresimale-tempo pasquale... Per gli altri periodi è stato conservato solo il Magnificat».

«O Buona, o Madre di Dio degna di ogni lode, nostro presidio temibile e imbattibile, non disprezzare le nostre preghiere. Rafforza il governo dei sovrani ortodossi, salva coloro ai quali hai comandato di regnare e attira su di loro la vittoria dal cielo, perché tu hai partorito Dio, o sola Benedetta!»¹².

Singolare è il modo con cui, nella parte dedicata alle Odi bibliche e ai Canoni innografici, si introduce e si canta quotidianamente il Magnificat. Il Diacono, davanti all'icona della Madre di Dio, mentre la incensa proclama:

«Onorando con i nostri inni la Madre di Dio e Madre della Luce, magnifichiamola!».

Allora il Coro inizia il canto del Magnificat, intercalando ad ogni versetto il celebre tropario Τὴν τιμιωτέραν (Tu che sei più venerabile), in questo modo esemplificativo:

L'anima mia magnifica il Signore ed esulta il mio spirito in Dio, mio salvatore.

«Tu che sei più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, che senza conoscere corruzione hai dato alla luce il Dio Verbo, te magnifichiamo come vera Madre di Dio».

Perché ha rivolto lo sguardo all'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

«Tu che sei più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini...», ecc.¹³.

Perché un intreccio così singolare, quasi incomprensibile alla mentalità liturgica occidentale? Sarebbe infatti più comprensibile se si trattasse, ad esempio, della ripetizione del primo versetto del Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore...», intercalato con gli altri versetti. Qui invece si intercala un tropario assai lungo rispetto a ciascun versetto del Magnificat, e di altra valenza da quella biblica: è infatti

¹² Anthologion, I, p. 7.

¹³ Anthologion, I, p. 49-50.

un tropario eminentemente teologico. Al di là dell'uso bizantino di intercalare fra gli ultimi versetti dei salmi e dei cantici tropari poetici, qui il vero motivo di questo intreccio credo lo si debba ricercare e scoprire nel misterioso tessuto storico-salvifico che lega il cantico della Vergine, di versetto in versetto, al compiersi delle meraviglie di Dio, promesse, prefigurate e preannunciate nelle alleanze ratificate col suo popolo, negli interventi divini compiuti nelle molteplici liberazioni a favore dei suoi servi, nella misericordia e fedeltà che caratterizzano l'Essere stesso di Dio. Non ultima la sua profezia, diventata realtà in ogni tempo e in ogni luogo: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata». Così il verbo μεγαλύνω (magnifico), che Maria ha usato per dare un nome all'esultanza del suo spirito dinanzi alla storia di Dio in Lei compiuta e all'avverarsi delle promesse divine, diventa il motivo per magnificarla come termine dei tempi e della storia dell'uomo, vertice del creato, nuovo trono vivente di Dio Salvatore, portato ormai non su Cherubini né circondato da Serafini, ma dal suo grembo fatto carne, e sulle sue braccia offerto al mondo come salvezza perenne e fonte di inesauribile misericordia. Così, credo, il cantarla ripetitivamente di versetto in versetto del Magnificat come vera Theotokos congiunge l'Antico Testamento, che Maria ha cantato, al Nuovo che in Lei s'è avverato, prendendo pienezza proprio dalla divina maternità salvifica, che la potenza di Dio in Lei ha compiuto.

Altri tropari mariani vengono cantati al Mattutino e Lodi, desunti dal proprio del tempo o dei santi, come vedremo.

Al congedo, il sacerdote, rivolto verso l'icona della Madre di Dio, invoca:

«Tuttasanta Madre di Dio, salvaci!»¹⁴.

E il Coro, rispondendo, ripete il tropario:

«Tu che sei più onorabile dei Cherubini e incomparabil-

¹⁴ Anthologion, I, p. 67.

mente più gloriosa dei Serafini, che senza conoscere corruzione hai dato alla luce il Dio Verbo, te magnifichiamo come vera Madre di Dio».

3. *L'Ora Prima*¹⁵

Il tropario mariano dell'*Ora Prima*, che si canta al sorgere del sole, così suona:

«Come ti chiameremo, o Piena di grazia? Cielo? Perché tu hai fatto sorgere il Sole di giustizia. Paradiso? Perché tu hai germogliato il Fiore dell'incorruttibilità. Vergine? Perché tu hai portato tra le braccia il Figlio, il Dio dell'universo. Pregalo di salvare le nostre anime»¹⁶.

Si nota in questo tropario la collocazione dell'ora mattutina: il cielo che si illumina, il sole che sorge, la terra che sorride come il primo giorno in cui fu creata, le creature che si ridestano dal sonno. Perciò il tropario applica alla Madre di Dio – ma con significato più alto e spirituale – l'immagine della bellezza più pura (Piena di grazia), del cielo, del paradiso, della maternità verginale che ha donato al mondo il Sole di giustizia, il Fiore dell'incorruttibilità, e ha portato sulle braccia il Creatore dell'universo.

¹⁵ *Le Ore del giorno*, le Ore di Prima, Terza, Sesta e Nona, hanno uno schema quasi identico, con piccole varianti:

1. Preghiere iniziali;
2. Salmodia (3 salmi);
3. Tropari: a) tropario del giorno; b) *Theotokion* (tropario della Madre di Dio)
4. Trisagio. Orazione del Signore.
5. Kontakion del giorno; se non c'è, tropari relativi a ciascuna ora, incluso il *Theotokion*.
6. Preghiere rispondenti a ciascuna Ora. Kyrie eleison. Gloria al Padre. *Tropario mariano*: Τὴν τιμιωτέραν.
7. Congedo (nel quale sempre si interpone l'intercessione della Madre di Dio e dei Santi).

Si rileva immediatamente come nel cuore di ogni Ora minore e alla fine di essa sia costantemente ricordata la santa Madre di Dio: in maniera fissa alla fine, con l'identico tropario mariano per tutte le Ore; in maniera variabile – secondo il giorno della settimana – nel cuore di ciascuna Ora.

¹⁶ *Horologion*, p. 138-139.

Ancora a *Prima*, quando non c'è una memoria di un Santo di cui si proclami il *Kontakion*, il lunedì, il martedì e il giovedì si canta il seguente *theotokion*:

«Col cuore e con la bocca inneggiamo senza posa la gloriosissima Madre di Dio, più santa di tutti gli angeli: confessiamo che è Theotokos, perché veramente ha generato Dio incarnato, e incessantemente intercede per le anime nostre»¹⁷.

Probabilmente, il contesto nel quale si muove il tropario è il rapporto sotteso fra la creazione e l'incarnazione: quando il Verbo creava il mondo, «gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti gli angeli di Dio» (Gb 38,7); quando volle farsi uomo e assumere una carne per la nostra salvezza, una Madre Vergine, superiore in santità e gloria a tutti gli Angeli, lo generò al mondo in modo vero e reale, e dunque può come Madre intercedere davanti a Lui per noi.

4. *L'Ora Terza*

Il *theotokion* dell'*Ora Terza* così canta:

«O Madre di Dio, tu sei la vera vite che ha prodotto il Frutto della vita. Ti imploriamo: intercedi, o Signora, con gli Apostoli e con tutti i Santi, perché Egli abbia pietà delle nostre anime»¹⁸.

I salmi di *Terza*, che precedono il *theotokion* (Sal 16, 24, 50), sono umili implorazioni di perdono e di soccorso divino. Nel contesto dell'*Ora Terza* (ore 9 circa del mattino), nel fervore del lavoro che inizia la giornata, due temi si ricongiungono: Maria è colei che ha prodotto il Frutto della vita, dalle sue carni immacolate come di vite che produce i grappoli d'uva; ed è la Madre di Gesù che nel cenacolo con gli Apostoli e con la prima comunità cristiana implorava assiduamente il dono dello Spirito. Questo suo atteggiamento orante continua ancor oggi in cielo nella comunità dei Santi, a favore dei fedeli della terra che la invocano.

¹⁷ *Horologion*, p. 140.

¹⁸ *Horologion*, p. 156.

Su questa continuità di intercessione della santa Vergine in cielo si amplia il *theotokion* di *Terza*, che viene cantato dopo il Trisagio e il Padre nostro, quando non ricorra la festa di un Santo:

«Speranza, protezione e rifugio dei cristiani, muro inespugnabile, porto di pace agli affaticati tu sei, incontaminata Madre di Dio. E poiché tu salvi il mondo con la tua incessante intercessione, ricordati anche di noi, o Vergine da tutti esaltata»¹⁹.

5. *L'Ora Sesta*

Il *theotokion* dell'*Ora Sesta*, che ricorda – come ho già accennato – la crocifissione del Signore e segna una pausa al lavoro del giorno, si esprime così:

«Poiché non abbiamo *parrisia* (libertà di parola) a causa dei nostri innumerevoli peccati, intercedi tu, o Vergine Theotokos, presso Colui che hai generato: molto infatti può la preghiera della Madre per avere benevolo il Signore. Non disprezzare, o Venerabile, le suppliche di noi peccatori, perché è misericordioso e ci può salvare Colui che nella carne si è degnato anche di patire per noi»²⁰.

Il contesto sotteso del *theotokion* è la scena del Calvario. Ivi «stava la Madre di Gesù» (cf. Gv 19,25-27). La ripetuta menzione nel testo giovanneo del titolo di «Madre» dato a Maria (mai nominata col suo nome anagrafico) induce l'inno a sottolineare chi sia questa Madre e che cosa possa fare per noi. Ella è la Vergine Theotokos, la Tuttasacra, che sta accanto a Colui che ha generato come uomo, il Signore e Salvatore, che liberamente e per sua spontanea volontà si è lasciato inchiodare sul legno per noi. I vincoli di sangue e più ancora la santità immacolata che congiunge la Madre al Figlio, le danno il diritto di parola, il fiducioso ardire di parlare a Lui in favore di noi peccatori: a Lui che è per natura

¹⁹ *Horologion*, p. 157.

²⁰ *Horologion*, p. 171.

incline alla misericordia, e che certo – pur essendo «Signore» e Padrone di tutti – si lascia intenerire dall'intercessione di tale Madre.

Sul filo conduttore della misericordia e della tenerezza prosegue il *theotokion* di *Sesta*, che viene cantato dopo il Trisagio e il Padre nostro, quando non ricorra la festa di un Santo:

«O Theotokos, fonte di misericordia, rendici degni della tua compassione: guarda il popolo che ha peccato, mostra come sempre il tuo potere: perché sperando in te noi – come allora Gabriele, il principe delle schiere angeliche – ti gridiamo: Rallegrati!»²¹.

Dal Calvario si scende a Nazaret, dov'è iniziata quella divina maternità che si è poi consumata sul Golgota: alla misericordiosa Madre di Dio («al Pietoso – scriveva Romano il Melode – conveniva una Madre misericordiosa»), diventata ormai fonte di misericordia ai piedi della Croce, nella partecipazione contemplativa e attiva del mistero del Figlio crocifisso, ricordare il «gioisci» di Gabriele, il momento cioè in cui divenne vera Madre di Dio, è inclinarla a compassione per i colpevoli e indurla a mostrare verso di loro il suo potente misericordioso implorato soccorso.

In luogo del precedente *theotokion*, il mercoledì e il venerdì – giorni consacrati alla memoria della Croce – si canta il seguente *stavrotheotokion*:

«Gloriosa oltre ogni dire tu sei, Vergine Theotokos! Noi ti cantiamo inni, perché per mezzo della Croce del Figlio tuo l'inferno fu sconfitto, morì la morte, e noi morti siamo risorti e abbiamo ottenuto la vita: abbiamo ricevuto il paradiso, nostra antica delizia. Perciò con rendimento di grazie glorifichiamo – perché potente – il Cristo nostro Dio, il solo ricco di misericordia»²².

Il contesto è ancora la crocifissione redentrice del Figlio

²¹ *Horologion*, p. 172.

²² *Horologion*, p. 173.

di Dio, vero Figlio di Maria, che distrugge la maledizione antica e dona ai fedeli di entrare, per divina misericordia, nella vita immortale e nelle gioie eterne, prefigurate dall'Eden. Alla radice di questo mistero di redenzione e di gioia sta la divina maternità, che avvolge di gloria la Vergine. Presso la Croce, ella è la gloriosissima Madre di Dio!

6. *L'Ora Nona*

L'Ora Nona ricorda la morte del Signore sulla croce: morte che dona la vita. Il *theotokion* di *Nona* si rivolge non a Maria, ma a Gesù:

«O Buono, che per noi sei nato dalla Vergine e hai sopportato la crocifissione; tu che hai spogliato con la tua morte la morte e come Dio hai mostrato la risurrezione, non sdegnare coloro che con la tua mano hai creato: mostra, o Misericordioso, il tuo amore per l'uomo; accogli la Theotokos che ti ha generato e che per noi intercede e salva un popolo senza speranza, o nostro Salvatore!»²³.

Siamo ancora sul Calvario, davanti a Cristo che è morto per distruggere la nostra morte e donarci con la sua risurrezione la vita: egli è Colui che ci ha creato, egli è l'Amante dell'uomo, egli è il Misericordioso che per noi è nato dalla Vergine e per noi ha sopportato la crocifissione. Tutto è grazia da parte sua; da parte nostra non c'è alcun merito su cui contare. Ma ai piedi della Croce dove ha consumato il sacrificio sta ancora la Madre, che lo ama e ci ama: sta immersa nel supremo dolore a causa della sua morte, ma non dimentica di intercedere per noi. È lei che noi gli offriamo, perché per suo amore ci salvi.

Dopo il Trisagio e il Padre nostro, quando non ricorra la memoria di un Santo, a *Nona* si canta il seguente *stavrotheotokion*:

²³ *Horologion*, p. 209.

«La Genitrice, contemplando sulla Croce l'Agnello e Pastore, il Salvatore del mondo, diceva piangendo: Il mondo, si esulta, ricevendo la redenzione, ma le mie viscere si dissecano, mentre guardo la tua crocifissione che per tutti sopporti, o mio Figlio e mio Dio»²⁴.

Il *planctus Virginis* dopo la morte del Figlio assume nella liturgia bizantina un'infinità di sfumature, che come raggi di un prisma mostrano, attraverso la sua contemplazione e il suo pianto, l'infinito inesauribile mistero della morte redentrice del Signore. Qui, egli è l'Agnello e il Pastore: come Agnello è immolato, come Pastore riunisce col suo sacrificio le pecore disperse; anzi, egli è il Salvatore del mondo, di tutti, in ogni tempo: il mondo intero accoglie con esultanza gioiosa la sua redenzione. Ma il contrappunto a questo sgorgare di gioia dalla Croce è la Madre: come vera madre ella prova lo straziante dolore materno nelle sue viscere, e piange; ma come Theotokos che sa di aver generato Dio per la salvezza del mondo, lo confessa – benché crocifisso – suo Figlio e suo Dio, e ne contempla l'immensa degnazione per la quale volontariamente ha accettato di essere crocifisso per tutti.

7. *I Vespri*

I Vespri costituiscono il momento più solenne della preghiera serale del popolo di Dio, tanto nelle chiese pubbliche come nei monasteri. Con i Vespri inizia il giorno liturgico, la domenica, la festa: anche presso di noi la domenica e le feste iniziano con i primi Vespri. L'attuale struttura dei Vespri nel rito bizantino è composita: accomuna elementi gerosolimitani, costantinopolitani e monastici, che insieme contribuiscono allo splendore della celebrazione²⁵. La Vergine è ricordata

²⁴ *Horologion*, p. 210-211.

²⁵ R. TAFT, *La liturgia delle Ore*, cit., parlando dei Vespri afferma: «In questa tradizione i vespri sono costituiti fondamentalmente da un lucernarium di cattedrale hagiopolita, congiunto con preghiere e litanie costantinopolitane cui è stata premessa una sinassi monastica di salmodia continua» (p. 363); e offre lo schema, che riproduco abbreviato:

al termine della preghiera litanica di pace, negli sticari che seguono le intercessioni, nei tropari conclusivi, secondo l'ordinamento del tempo o delle feste commemorate. In quaresima, ad esempio, si canta, facendo ogni volta l'inchino, l'*Ave Maria* bizantina e il *Sub tuum praesidium*, di cui do la traduzione dal greco:

Ave Maria: «Madre di Dio Vergine, gioisci, piena di grazia Maria, il Signore è con te: benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo, perché hai generato il Salvatore delle anime nostre»²⁶.

Sub tuum: «Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, Madre di Dio; le nostre suppliche non disprezzare nel bisogno, ma dai pericoli salvaci, sola casta, sola benedetta»²⁷.

Anche i Vespri, come Mattutino e Lodi, terminano con l'invito del sacerdote e la risposta del coro. Il sacerdote, rivolto verso l'icona della Madre di Dio, invoca:

«Tuttasanta Madre di Dio, salvaci!».

E il Coro, rispondendo, ripete il tropario:

«Tu che sei più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, che senza conoscere corru-

zione hai dato alla luce il Dio Verbo, te magnifichiamo come vera Madre di Dio»²⁸.

8. *Compieta*

L'Ufficio di *Compieta* si recita dopo la cena e chiude la giornata, come nel rito romano. Il rito bizantino ha due formulari: la grande *Compieta*, che si recita in quaresima, e la piccola *Compieta*, per gli altri tempi dell'anno. Mi limito al formulario della piccola *Compieta*.

Dopo le preghiere iniziali, la salmodia, la dossologia e la recita del Credo, quand'è prescritto si recita un intero «canone» alla Madre di Dio, come al Mattutino. Segue immediatamente, ogni sera, il testo mariano più conosciuto e cantato – *È giusto davvero* – nella sua forma completa:

- [1] È giusto davvero – cantarti beata,
o Vergine Madre:
la sempre beata – la tutta illibata,
la Madre di Dio!
- [2] Tu degna d'onore – più dei Serafini,
tu degna di gloria – più dei Cherubini,
intatta portasti – nel grembo il Dio Verbo:
te Madre di Dio – con canti esaltiamo!²⁹.

Questo testo poetico, sul quale sono nate graziose leggende, è oggetto di una icona propria, ed è cantato solennemente, durante l'incensazione dei Doni consacrati, nella Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, al momento delle commemorazioni. Esso è composto di due parti, congiunte e complementari: la prima è una solenne introduzione a cantare la Madre di Dio, sullo stile di un prefazio: «È giusto davvero – cantarti beata»...; la seconda parte («Tu degna d'onore – più dei Serafini, ecc.») è ripetuta – come abbiamo già visto – quale *leit-motiv* mariano a chiusura di tutte le ufficiature liturgiche.

I. Vespri monastici:

Apertura iniziale fissa; Benedizioni e Preghiere iniziali; *Salmodia monastica*; Salmo invitatorio 103; Sette preghiere vespertine dette silenziosamente dal prete durante la declamazione del Salmo 103; Grande synapte; Salmodia.

II. Vespri di cattedrale:

Lucernarium; Salmodia vespertina e offerta dell'incenso; Salmi 140, 141, 129, 116, con strofe intercalate; Incensazione.

Introito. Ai *Grandi Vespri*: Ingresso con turibolo; Preghiera di introito; Inno della luce.

Responsorio e letture; *Intercessioni* (Ektene, Grande synapte, Preghiera dell'inchino).

Aposticha e preghiere conclusive: Aposticha; Nunc dimittis; Preghiere conclusive e tropari; Congedo-apolysis.

Non c'è bisogno di ricordare nuovamente che diverse preghiere si affidano all'intercessione, alla *presbeia*, della Madre di Dio.

²⁶ *Horologion*, p. 231.

²⁷ *Horologion*, p. 232.

²⁸ *Horologion*, p. 231.

²⁹ *Anthologion*, I, p. 162.

Dopo il *Trisagion* e il Padre nostro, si cantano altri tropari variabili della festa celebrata o del giorno della settimana, con *theotokion* proprio. Il giovedì, ad esempio, si canta questo tropario mariano:

«Avendo in te, o Madre di Dio, indefettibile speranza, sarò salvo; godendo della tua assistenza, o Purissima, non temo. Inseguirò i miei nemici e li metterò in fuga, se avrò come scudo la tua sola protezione. Implorando l'onnipotente tuo soccorso, ti grido: Signora, salvami con la tua intercessione e fammi uscire dal sonno pesante perché canti le tue lodi, per la potenza di Dio tuo Figlio che da te si è incarnato»³⁰.

Fra i versetti salmici che precedono le ultime preghiere, il coro si alterna cantando i seguenti tropari mariani:

«Il numero delle mie colpe è incalcolabile, o Madre di Dio; ma io presso di te mi rifugio, o Casta, implorando salvezza. Visita la mia anima malata, e supplica il tuo Figlio nostro Dio di concedermi il perdono dei peccati commessi, o sola Benedetta!».

«Santissima Madre di Dio, non mi abbandonare durante il corso della mia vita e non affidare ad alcuna protezione umana. Tu stessa prendi cura di me, e abbi pietà di me»

«Tutta la mia speranza la ripongo in te, o Madre di Dio: prendimi sotto la tua protezione»³¹.

Al termine di Compieta, prima del congedo e del bacio di pace, vengono recitate le preghiere della sera: una prima preghiera a Cristo, dopo la quale ancora si canta alla Vergine il tropario: «Tu degna d'onore più dei Serafini»; quindi una lunga preghiera alla Madre di Dio; in terzo luogo, ancora una preghiera a Cristo, conclusa con l'ultima implorazione alla Vergine e l'affidamento alla sua misericordiosa potenza.

Ecco il testo della preghiera serale alla Madre di Dio, composta dal monaco Paolo, del Monastero della Benefattrice, come ricordano le edizioni liturgiche:

³⁰ *Horologion*, p. 255.

³¹ *Horologion*, p. 270.

«Vergine intatta, incontaminata, incorrotta, immacolata e casta, Sposa di Dio e Signora, che col tuo parto ineffabile hai unito il Dio Verbo agli uomini e la nostra natura umana che se n'era allontanata hai ricongiunto ai celesti; tu che dei disperati sei la sola speranza, di chi è assalito l'aiuto, pronto soccorso di quanti ricorrono a te e rifugio di tutti i cristiani,

non disprezzare me peccatore, lo sviato, che mi sono tutto imbrattato con cattivi pensieri, parole e opere, diventando schiavo – per la mia rilassatezza di spirito – dei piaceri della vita.

Ma tu, che la Madre del Dio che ama gli uomini, con umano amore muoviti a pietà di me, peccatore e prodigo, e accogli la mia supplica, anche se proferita da labbra indegne. Usando la tua parrisia (libertà di parola) di Madre, scongiura il tuo Figlio, il nostro Padrone e Signore, che apra anche a me le viscere pietose della sua bontà e, senza considerare le mie innumerevoli colpe, mi converta a penitenza e mi renda operatore fedele dei suoi precetti.

Sii sempre accanto a me, misericorde, compassionevole e benigna: in questa vita, quale mia protettrice e fervente avvocata, respingendo gli assalti del nemico e guidandomi sulla via della salvezza; nel momento del mio tran sito, coprendo con la tua benevolenza la mia povera anima e allontanando da essa le trame tenebrose dei demoni malvagi; infine, nel giorno tremendo del giudizio, strappandomi all'eterno castigo e costituendomi erede dell'indicibile gloria del Figlio tuo, nostro Dio.

Che io la possa ottenere, o mia Signora, santissima Madre di Dio, per la tua mediazione e la tua protezione: per la grazia e il misericordioso amore del tuo Unigenito Figlio, il Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo. A lui ogni gloria, onore e adorazione, insieme col suo Padre santissimo che non ha principio e col suo Spirito che dà la vita, ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen»³².

Questa preghiera serale quotidiana rivolta a Maria si apre con una solenne professione dei titoli eccelsi, che la pon-

³² *Horologion*, p. 272-274 e 290-291.

gono al di sopra delle altre creature, vicinissima a Dio col suo essere e con la sua azione.

Non fa parte innanzitutto di questo mondo corrotto dal peccato: ella è la Vergine intatta, immacolata, incorrotta. La sensibilità bizantina di tutti i secoli, a partire da Origene, si è soffermata con predilezione a contemplare – quale specchio di vita perfetta – questa Vergine nella sua spirituale bellezza, ricevuta insieme e acquisita, donata e pur conquistata con la generosa corrispondenza alla grazia dello Spirito Santo: e ciò ancor prima che divenisse la Madre di Dio. Ella è in verità la «Sposa di Dio», la «Signora» al vertice della scala della santità raggiunta con l'esercizio di tutte le virtù, mai sfiorata da alcuna macchia.

Con la sua divina maternità poi è diventata la scala che ha permesso al Verbo di scendere e dimorare con gli uomini, il ponte che ha ricongiunto la famiglia umana con gli Angeli del cielo. Mediatrix dunque tra cielo e terra, in quanto Theotokos.

Ma è soprattutto – qui si sottintende la sua glorificazione celeste e il suo potere materno – per volontà certo del Figlio, Colei che veglia insonne e operosa sul cammino dei fedeli quaggiù: loro rifugio, speranza, aiuto, avvocata e protettrice. Per questo l'orante le chiede:

- di non disprezzarlo, benché indegno e macchiato;
- di averne compassione;
- di accoglierne la supplica;
- di interporci, con la fiducia che le dona il suo essere Madre di Dio, presso il Figlio per lui, ottenendogli conversione e rettitudine di vita.

Le chiede inoltre:

- di essergli sempre accanto, misericordiosa, nei tre grandi momenti:
- in questa vita, proteggendolo e conducendolo per mano sulla strada della salvezza;
- in morte, difendendo la sua anima dalle astute insidie dei demoni;

- nell'ultimo giudizio, liberandolo dal castigo eterno e introducendolo nel possesso della felicità del Figlio suo, nostro Dio.

La preghiera si chiude col desiderio intenso di quest'ultima grazia: «Oh! Che io la possa ottenere, o mia Signora, santissima Madre di Dio, per la tua mediazione e la tua protezione!», avvalorata certo e confermata dalla grazia e dalla misericordia del Figlio, e a sua gloria eterna, insieme col Padre e con lo Spirito Santo.

Dopo la seconda preghiera rivolta al Signore, immediatamente prima del congedo consueto, abbiamo questo splendido atto di affidamento, che è ripreso anche all'Ufficio di mezzanotte, e si chiama «formula di san Gioannicio»:

«O gloriosissima sempreverGINE benedetta Madre di Dio, presenta la nostra preghiera al tuo Figlio, nostro Dio: chiedigli che per tuo amore salvi le anime nostre!

Mia speranza è il Padre, mio rifugio il Figlio, mia protezione lo Spirito Santo. O Trinità santa, gloria a te!

Tutta la mia speranza la ripongo in te, Madre di Dio: custodiscimi sotto la tua protezione»³³.

Questo affidamento è articolato in tre momenti.

Un primo momento: gli oranti affidano a Maria la loro preghiera, perché Lei – la gloriosissima, la sempreverGINE, la benedetta, la Madre di Dio – la presenti personalmente al Figlio, di modo che venga esaudita ed egli li salvi: non guardando a loro, ma per riguardo e per amore di sua Madre.

Un secondo momento, al singolare: ognuno degli oranti sente il bisogno di affidarsi al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, a gloria della Trinità.

Un terzo momento, ancora mariano e ancora al singolare: l'orante affida alla Madre di Dio con fiducioso abbandono tutta la sua persona. Se non si può chiamarlo «affidamento filiale», perché non viene mai evidenziato con Maria un

³³ *Horologion*, p. 40, 275, 292.

rapporto come di madre a figlio, lo si può certo definire «affidamento devoto»: perché ella è la misericordiosa e potente Madre di Dio, da lui costituita nostra speranza e protezione.

Così si chiude la giornata e si entra nel servizio notturno della lode divina.

Ma quanta ricchezza di testi mariani nell'Ordinario di ogni giorno, e come davvero la Vergine Madre è sentita presente nel succedersi delle ore notturne e diurne, coprendo col manto delle sue preghiere e la potenza della sua intercessione ogni momento e ogni situazione dei fedeli, della società cristiana, della chiesa, del mondo!

II. – LA PRESENZA DI MARIA NELLA SETTIMANA LITURGICA BIZANTINA

Come ho accennato nella premessa, in questo secondo punto vorrei soffermarmi brevemente sulla «prima settimana del tempo ordinario» del rito bizantino, contenuto nel libro liturgico chiamato anticamente *Grande Oktoichos*, perché articolato in un ciclo di otto settimane secondo gli otto toni del canto liturgico, e più recentemente *Paraklitikí*, perché contiene gli uffici di intercessione a Cristo, alla Madre di Dio e ai Santi distribuiti nei differenti giorni della settimana.

I giorni della settimana bizantina infatti sono fortemente caratterizzati, molto più che nel rito latino, dalla loro rispettiva dedicazione al Signore e ai Santi. La domenica, ovviamente, è consacrata alla risurrezione, ma anche alla Crocerisurrezione e alla Madre di Dio; il lunedì agli Angeli; il martedì al Precursore; il mercoledì e il venerdì alla Croce e alla Madre di Dio; il giovedì agli Apostoli e a san Nicola; il sabato ai Martiri, a tutti i Santi e ai defunti. All'interno dell'ufficiatura propria di ogni giorno, con canoni o gruppi di tropari, vengono commemorati i rispettivi misteri o i Santi celebrati.

Storicamente, la formazione del *Grande Oktoichos* (che non contiene la salmodia, ma l'innografia liturgica) fu opera di successive generazioni di innografi, dal secolo VII all'XI. Della più antica innografia, ad esempio di Romano il Melode del secolo VI, ha conservato alcuni ritornelli, alcuni testi poetici intercalati a versetti di salmi, alcune strofe di kontakia con i loro proemi. Nel secolo VIII venne elaborata la parte domenicale dell'*Oktoichos*, ad opera di Giovanni Damasceno, con la collaborazione degli innografi del monastero di san Saba presso Gerusalemme, Cosma di Maiuma, Giovanni Monaco, Andrea di Creta.

La novità di questa impostazione, che trovò immediata accoglienza, fu l'introduzione nelle Ore principali del giorno (Vespri e Mattutino-Lodi) di una vasta produzione poetica, fatta di brevi strofe o tropari, che attualizzavano i misteri celebrati del Signore, della Vergine e dei Santi.

Immensa fortuna ebbe il cosiddetto «canone». Nell'Ufficio del Mattutino infatti era stato introdotto un blocco di 9 cantici o Odi bibliche, chiamato «canone» perché fisso e invariabile³⁴: fra gli ultimi versetti di ciascuna Ode biblica

³⁴ Data l'importanza che ha assunto il «canone innografico» nell'Ufficio mattutino quotidiano e festivo, come anche a Compieta e in qualche altro ufficio liturgico, e tenuto in considerazione come – nonostante ogni apparenza contraria – le «Odi innografiche» molte volte si ispirano e ripetono ritornelli delle rispettive «Odi bibliche» o Cantici biblici che ne erano alla base (e fanno tuttora parte del Salterio: ne riporta il testo anche l'*Horologion*, p. 91-116), credo doveroso ricordarle nella loro sequenza. Le Odi bibliche del Mattutino sono:

1. Cantico di Mosè nell'Esodo (Es 15,1-20).
2. Cantico di Mosè nel Deuteronomio (Dt 32,1-44). Non si recita che in quaresima, dato il suo carattere penitenziale. Non si intercalano versetti (o tropari) che in quaresima, prescrivono le rubriche. Perciò, anche nei «canoni innografici» è sempre omessa].
3. Cantico di Anna (1 Sam 2,1-11).
4. Cantico di Abacuc (Ab 3,2-19).
5. Cantico di Isaia (Is 26,9-21).
6. Cantico di Giona (Gn 2,3-11).
7. Cantico dei tre Fanciulli [e preghiera di Azaria] nella fornace (Dn 3,26-56).
8. Cantico dei tre Fanciulli (Dn 3,57-88).
9. Cantico della Vergine (Lc 1,46-55) e di Zaccaria (Lc 1,68-79).

vennero intercalati tropari poetici, i quali – raccolti insieme – presero lo stesso nome di «canone», e si moltiplicarono inverosimilmente, spesso congiungendosi insieme quando concorrevano in uno stesso giorno diverse memorie. Così, ad esempio, la domenica, accanto al «canone» della risurrezione, si trova quello della Croce-risurrezione e quello della Madre di Dio, nel susseguirsi delle 8 Odi (la seconda delle 9 Odi infatti non figura che in quaresima). Tale ampiezza innografica fece praticamente dimenticare le Odi bibliche: si conservò fino ad oggi solo il Magnificat.

Nel secolo IX fu Giuseppe l'innografo che, proseguendo l'opera di Giovanni Damasceno, ampliò a tutti i giorni della settimana l'ufficiatura fino allora riservata alla domenica, componendo lui stesso molti canoni in onore dei Santi, aiutato in questo da Teofane di Nicea e Metrofane di Smirne. Il nuovo libro fu allora chiamato *Grande Oktoichos*. I secoli X-XI arricchirono di alcune serie di tropari l'ufficiatura ormai stabilita e seguita dovunque, negli uffici monastici e di cattedrale.

Si introdusse anche un principio quasi universalmente poi applicato. Come i Salmi, così ogni Ode biblica termina con la dossologia trinitaria: *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*. Dopo questa prima parte della dossologia, nella liturgia bizantina generalmente si canta un tropario trinitario o cristologico o festivo. Dopo la seconda parte dossologica, usata tanto in Oriente come in Occidente: *Come era nel principio e ora e sempre...*, in ogni Ode di ogni «canone innografico», di qualunque festa o Santo o del tempo, si aggiunge un *theotokion* (tropario alla Theotokos) o – se si tratta di un canone che celebra la croce e i martiri – uno *stavrotheotokion* (tropario alla Theotokos ai piedi della Croce).

Si può immaginare quale immensa produzione innografica, e di quale livello teologico e lirico, pervada tutto il Proprio del tempo e il Santorale: non v'è giorno che Maria non sia ricordata e celebrata come vera Madre di Dio e Vergine immacolata, e come nostra Soccorritrice.

Balza pure immediatamente allo sguardo come alla Vergine Maria siano stati dedicati tre giorni: la domenica, il mercoledì, il venerdì; dedicati a Lei non in modo autonomo, ma in congiunzione e dipendenza dai due maggiori misteri celebrati: la risurrezione e la croce. Questo dimostra com'Ella sia vista e cantata nella luce del Figlio, della salvezza da Lui operata, della sua gloria. Maria infatti è tutta relativa a Cristo e alla Chiesa, ed è insostituibile radice dell'intero mistero cristiano. Lo hanno ben capito i Padri e gli innografi, che non cessano di far risuonare le loro voci e di ammaestrare nella verità attraverso la liturgia i fedeli delle varie culture e lingue dell'ecumene bizantina.

Prendo il libro del *Grande Oktoichos*³⁵, e fermandomi per produrre un *test* indicativo solo al «periodo del primo tono», cioè alla prima delle otto settimane in cui è distribuito, mi limito ad evidenziare la presenza di Maria nei tre giorni a lei dedicati, riproducendo solo alcune esemplificazioni parziali, non tutti i testi mariani.

1. DOMENICA: *giorno del Signore, giorno di Maria*

La recentissima lettera apostolica *Dies Domini* di Giovanni Paolo II (31 maggio 1998) sulla santificazione della domenica, articolata in cinque capitoli: I. *Giorno del Signore*; II. *Giorno di Cristo*; III. *Giorno della Chiesa*; IV. *Giorno dell'uomo*; V. *Giorno dei giorni*, riserva alla Vergine il penultimo numero, il n. 86, nel quale afferma che «Ella, senza nulla

³⁵ Resta ancora fondamentale l'edizione greca preparata a Roma: Παρακλητική ήτοι Ὀκτώηχος ή μεγάλη..., έν' Ρώμη 1885.

Per le domeniche, l'anno seguente (nel 1886) fu pure edito a Roma, con solo testo greco, l'Oktoichos di Giovanni Damasceno, contenente l'ufficiatura domenicale che si canta nelle domeniche dell'anno.

Una traduzione francese fedele e scorrevole, adatta per il canto, fu edita da DENIS GUILLAUME, *Paralitique ou Grand Octoèque*, vol I, Collège grec de Rome, Roma 1977; vol. II, Diaconie Apostolique, Roma 1979. I due volumi, insieme con tutti gli altri preparati da D. Guillaume, rendono accessibile agli studiosi e ai laici il patrimonio liturgico greco-slavo bizantino.

destrarre alla centralità di Cristo e del suo Spirito, è presente in ogni domenica della Chiesa»: una presenza tuttavia indotta dal fatto che è la Madre del Signore e la Madre della Chiesa, che è modello di ascolto ai fedeli, che è stata ai piedi della Croce e visse la gioia della Risurrezione, che unisce la sua intercessione alle preghiere dei suoi figli pellegrini sulla terra. I testi liturgici domenicali del rito latino forse non consentono ulteriori spunti mariani.

Non così nelle domeniche del rito bizantino, specialmente in quelle del tempo «per annum», cioè 37 domeniche, nelle quali un «canone innografico» è sempre dedicato alla Theotokos, e molti altri testi poetici ne cantano il mistero.

Riproduco in una mia traduzione italiana alcuni fra i molti testi mariani dei Vespri, dell'Ufficio di mezzanotte e del Mattutino-Lodi. Essi hanno una nota peculiare di antichità, che risale fino al Concilio di Efeso, di sicura dottrina, perché composti da Padri e innografi di provata ortodossia, di lirismo mistagogo.

1.1. *Ai Piccoli Vespri*³⁶

Dopo i salmi del Lucernario, si intercalano brevi composizioni poetiche, da cantare fra i versetti scelti di alcuni salmi (tropari che per questo motivo si chiamano *stichirá*). Li chiude il seguente *theotokion dogmatico*, che trascrive l'*incipit* della più celebre omelia mariana pronunciata da Proclo di Costantinopoli nel 428 e introdotta negli Atti di Efeso:

«Solennità della Vergine è oggi, fratelli: esulti la creazione, danzi in coro l'umanità! Ci ha convocati infatti la santa Madre di Dio, l'incontaminato cimelio della verginità, il razionale paradiso del secondo Adamo, l'officina dell'unione delle due nature, la solenne assemblea del patto salutare, il talamo, nel quale il Verbo sposò la carne, la nube veramente leggera che ha sorretto, unito al corpo, Colui che

³⁶ I «Piccoli Vespri» sono propri del sabato sera, quando si compie la lunga veglia (*agrypnia*) che durerà fino al mattino e finirà con la celebrazione eucaristica. La veglia comprende: Nona, Piccoli e Grandi Vespri, Notturmo, Mattutino-Lodi, Prima.

siede sopra i Cherubini. Per le sue suppliche, o Cristo Dio, salva le anime nostre!»³⁷.

Segue una serie di *stichirá* della Madre di Dio, intercalati coi versetti (o stichi) del salmo 44:

Stico: *Mi ricorderò del tuo nome di generazione in generazione.*
«Celebrata rimani nelle generazioni delle generazioni, o Fanciulla vergine e madre, o Maria Madre di Dio, protezione del mondo, tu che generasti secondo la carne il Figlio del Padre senza principio, e il veramente coeterno allo Spirito. Deh! supplicalo, affinché siamo salvati».

Stico: *Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio.*

«Oppressi da inaspettati affanni, o Pura, e te sola, o Vergine, avendo a difesa, gridiamo riconoscenti: Salvaci, o santissima Sposa di Dio: tu infatti sei il rifugio del mondo e la protezione del genere nostro».

Stico: *I più ricchi del popolo cercano il tuo volto.*

«Si rinnovò il mondo nella tua gestazione, o Fanciulla Gestatrice di Dio, salvezza dei fedeli ed insonne protettrice di quanti piamente ti bramano, o Incontaminata: non lasciare d'intercedere assiduamente per tutti quelli che ti celebrano».

Dossologia: *Gloria al Padre... Com'era nel principio...*

«Nube di luce eterna, o Vergine, ti chiamò il Profeta: essendo intatti in te disceso – come pioggia sul vello – il Verbo del Padre, e da te essendosi levato, il Cristo nostro Dio, illuminò il mondo, abolì l'errore. Non cessare, o Santissima, ti preghiamo, di supplicarlo intensamente per noi, che ti professiamo vera Madre di Dio»³⁸.

1.2. *Ai grandi Vespri*

I due *theotokia dogmatici*, che concludono le serie di *stichirá* del Lucernario, così cantano:

³⁷ *Paraklitikí*, p. 1.

³⁸ *Paraklitikí*, p. 1-2.

«Celebriamo la gloria di tutto l'universo, Colei che dagli uomini fu seminata e generò il Signore supremo, la porta celeste, Maria la Vergine, canto delle Potenze incorporee e vanto dei fedeli: Ella infatti fu mostrata qual cielo e tempio della divinità; Ella, dopo aver abbattuto il muro maestro dell'inimicizia, introdusse in sua vece la pace, ed aprì l'abitazione regale. Pertanto, possedendo Costei come ancora della fede, abbiamo a difensore il Signore da Lei generato. Si faccia animo, dunque, si faccia animo il popolo di Dio: perché Egli, l'Onnipotente, farà guerra ai nemici!»³⁹.

«Ecco s'è compiuta la profezia d'Isaia: Vergine infatti generasti, e dopo il parto rimanesti come prima del parto, poiché era Dio il Generato: per questo mutò le leggi della natura. Deh! o Madre di Dio, non trascurare le suppliche dei tuoi servi, a te innalzate nel luogo di tua proprietà: ma, tu che porti sulle braccia il Pietoso, muoviti a pietà dei tuoi servi, ed intercedi perché siano salvate le anime nostre»⁴⁰.

Infine, il *theotokion* di congedo, che vien dopo il cosiddetto tropario del giorno o *apolytikion*, suona così:

«Avendo Gabriele fatto a te risuonare, o Vergine, il "Gioisci", a quella voce prendeva carne nella santa tua arca, come disse il giusto David, il Signore di tutte le cose. Divenisti più ampia dei cieli, avendo portato il tuo Creatore. Sia gloria a Chi ha in te abitato, sia gloria a Chi da te è proceduto, sia gloria a Chi ci ha liberato, mediante il tuo parto»⁴¹.

I testi mariani dei *Vespri* del sabato, che introducono nella Domenica, sono eminentemente teologici. Riprendono già col primo tropario desunto dall'omelia di Proclo il tema centrale della maternità professata ad Efeso: maternità verginale, maternità divina, maternità salvifica, maternità universale. Maria è il nuovo paradiso del secondo Adamo, l'officina nella quale si saldano indissolubilmente le due così distanti nature – la divina e l'umana – nell'unica persona del

³⁹ *Paraklitikí*, p. 3.

⁴⁰ *Paraklitikí*, p. 4.

⁴¹ *Paraklitikí*, p. 4-5.

Verbo, o, con immagine più soave, è il talamo nuziale nel quale si sposano per sempre Dio e l'uomo.

Gli stichi o versetti del salmo 44 dei *Piccoli Vespri* sottolineano questo misterioso sposalizio, mentre gli *stichirá* (o tropari che li intercalano), appoggiandosi alla potenza della Madre di Dio, chiedono intensamente la sua intercessione per la nostra salvezza.

I *theotokia* dei *Grandi Vespri* riprendono la duplice dimensione della divina maternità di Maria: la dignità che riveste la Madre, pur nata da stirpe umana, ma collocata al di sopra degli Angeli, dei cieli e del creato: nuovo cielo e nuovo tempio della divinità; e la sua posizione di nostra sicura difesa davanti al Signore: la Pietosa che ha generato il Pietoso incessantemente si muove a pietà dei suoi servi per condurli alla salvezza.

Il *theotokion finale*, che appartiene al cosiddetto «tropario del giorno» che chiude i *Vespri* e ricapitola l'oggetto della festa celebrata, ricorda il momento generatore del mistero di Maria: il saluto di gioia di Gabriele portò nel suo grembo, più santo che l'arca dell'Antico Testamento, il Signore del creato diventato creatura, che la rese «più ampia dei cieli» avendo Ella contenuto Colui che i cieli non possono contenere.

La domenica si apre così con la Theotokos nel cuore del mistero celebrato, sempre attenta e misericordiosamente presente alle suppliche dei suoi fedeli.

1.3. *All'Ufficio di mezzanotte*

L'Ufficio notturno bizantino è caratterizzato, nel ciclo del *Grande Oktoichos*, dai «canoni triadici» di Metrofane di Smirne (sec. IX). Il mistero trinitario infatti è la fonte della storia di salvezza, che passa attraverso l'incarnazione, la passione e la risurrezione del Figlio di Dio. I *theotokia* che chiudono ognuna delle otto Odi di cui il canone è composto, innestano il mistero della Madre-Vergine e della sua divina

maternità nell'altissimo mistero della santa Trinità. Non altrimenti infatti avremmo conosciuto la Trinità, se non attraverso l'evento compiuto in Maria il giorno dell'annunciazione; né lo potremmo meglio contemplare, che attraverso Colei che della Trinità beata ha fatto la più soave e trasformante esperienza.

Mi limito a riprodurre alcuni *theotokia*:

Ode prima. Theotokion. «Pensiero è stato detto figuratamente dai saggi l'ingenito Padre, e Parola coeterna il Figlio connaturale, e Spirito Santo, Quegli che operò nella Vergine l'incarnazione del Verbo»⁴².

Ode terza. Theotokion. «Da te senza seme procedette nel tempo l'Eterno, fatto simile a noi Colui che è senza figura, e ci ammaestrò, o Madre di Dio, sull'unica natura e potestà del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: perciò ti glorifichiamo»⁴³.

Ode quarta. Theotokion. «Uno della Triade hai generato, o Incontaminata, il divinissimo Figlio, che per noi da te prese un corpo, ed illumina i terrestri coi raggi dell'intramontabile luce della trisolare Divinità»⁴⁴.

1.4. *Al Mattutino-Lodi (Orthros)*

Il Mattutino è il luogo per eccellenza della lode divina e anche della bellezza poetica che commenta i misteri celebrati. È il luogo per antonomasia del «canone innografico».

La Domenica, nel rito bizantino, trasuda di luce: è il giorno della Luce divina che unisce in abbraccio d'Amore le tre divine persone, il giorno della Luce che ha dato origine al mondo e lo rischiarà, il giorno della Luce che ha accompagnato fra le tenebre dell'errore il cammino dell'uomo, il giorno della Luce che è spuntata – umile e povera – a Betlemme dalla Vergine Maria e a Gerusalemme – fulgida e gloriosa – dal sepolcro intatto: quella Luce che irradiò le discepole e i

⁴² *Paraklitikí*, p. 5.

⁴³ *Paraklitikí*, p. 6.

⁴⁴ *Paraklitikí*, p. 6.

discepoli cercatori del Risorto, come viene ripetutamente ricordato dai testi liturgici, e inondò di gioia il cuore della Madre. È la Luce della Pasqua di Cristo, nostra Pasqua!

Ma, accanto alla Luce del Risorto, non manca il ricordo costante della sua volontaria amorosa passione, che meritò la gloria della risurrezione.

Né può mancare la memoria della Theotokos, grembo in cui la Luce si rinchiusse in una carne, Madre della Luce che illumina ogni uomo. Ella, la Madre, è alla sorgente umana dell'irradiarsi della Luce divina.

Dei due primi «canoni» – quello della risurrezione e quello della croce-risurrezione – riporto qualche *theotokion*; del terzo «canone» – quello della Madre di Dio – due Odi.

1. Canone della risurrezione. Ode quarta. Theotokion. «Albero della vita ti sappiamo, o Vergine: da te infatti germogliò non il frutto della corruzione, mortifero ai mortali, ma il dolce frutto della vita eterna, per la salvezza di noi che ti celebriamo»⁴⁵.

1. Canone della risurrezione. Ode settima. Theotokion. «Ave, sorgente dell'acqua sempreviva; ave, paradiso di delizia; ave, baluardo dei fedeli; ave, o inesperta di nozze; ave, gioia di tutto il mondo, per cui mezzo sorse a noi il degno di lode e gloriosissimo Dio dei nostri Padri»⁴⁶.

2. Canone della croce e risurrezione. Ode terza. Theotokion. «Al Figlio, che volontariamente, senza seme, prese carne dalla Vergine, e con divina potenza custodì vergine pura dopo il parto la sua Genitrice, al Dio ch'è sopra tutti gridiamo: Sei santo, o Signore!»⁴⁷.

2. Canone della croce e risurrezione. Ode quinta. Theotokion. «O Santa dei Santi, Vergine pura, hai partorito il Santo dei Santi, che tutti santifica, il Cristo Redentore: perciò ti proclamiamo Regina e Signora di tutte le creature, perché Madre del Creatore»⁴⁸.

⁴⁵ *Paraklitikí*, p. 14.

⁴⁶ *Paraklitikí*, p. 17.

⁴⁷ *Paraklitikí*, p. 13.

⁴⁸ *Paraklitikí*, p. 15.

3. Canone della santissima Madre di Dio

Ode prima

«Qual degno canto ti presenterà la nostra debolezza, se non quel gioioso, a cui Gabriele ci ha misticamente iniziati: Gioisci, Genitrice di Dio, Vergine Madre intatta?».

«Alla Semprevergine e Madre del Re delle superne Potenze, con cuore purissimo, o fedeli, spiritualmente esclamiamo: Gioisci, Genitrice di Dio, Vergine Madre intatta!».

«Insondabile, o Purissima, è l'abisso del tuo incomprendibile parto: con fede indubitata dunque a te sinceramente rendiamo omaggio, dicendo: Gioisci, Genitrice di Dio, Vergine Madre intatta!»⁴⁹.

Ode quarta

«Odi il miracolo, o cielo, ed ascolta, o terra: perché una figlia del terrestre decaduto Adamo trattò con Dio e divenne genitrice del proprio Demiurgo per la nostra salvezza e riplasmazione».

«Noi celebriamo il tuo grande e tremendo mistero: rimasto occulto infatti alle gerarchie celesti, sopra di te, o Gloriosissima, discese "Colui che è", qual pioggia sul vello, per la nostra salvezza e riplasmazione».

«O Santa dei Santi, gloriosissima Madre di Dio, attesa delle genti e salvezza dei fedeli, da te è sorto il Redentore e Datore della vita e Signore: supplicalo, perché salvi i tuoi servi»⁵⁰.

Alle lodi. Theotokion dogmatico

«Sommamente benedetta tu sei, Vergine Madre di Dio: infatti, per mezzo di Colui che da te si è incarnato, è stato assoggettato l'inferno, richiamato Adamo, uccisa la maledizione, liberata Eva, distrutta la morte; e noi fummo vivificati. Perciò innalziamo l'inno, esclamando: Benedetto sei, o Cristo nostro Dio, che così hai voluto: gloria a Te!»⁵¹.

Come ai *Vespri*, così al *Mattutino-Lodi* la Madre di Dio,

⁴⁹ *Paraklitikí*, p. 12.

⁵⁰ *Paraklitikí*, p. 14.

⁵¹ *Paraklitikí*, p. 21.

nella grandezza insondabile del suo mistero, è al centro tanto dei *theotokia* della risurrezione quanto del canone a Lei dedicato. È una contemplazione liturgica della *Theotokos*, che fissa la mente e il cuore sui moltiformi aspetti della sua presenza in quanto Madre di Dio in tutto il mistero storico-salvifico: dalla discesa del Verbo nel grembo di una figlia di Adamo per farsi accessibile a tutti e Salvatore delle sue creature, debellando l'inferno e la morte, alla gioia che riempie cielo e terra e unisce Angeli e uomini nel canto di lode, alla fiducia di libertà e di salvezza che brilla per i mortali ancora tiranneggiati dal male nell'invocare la Madre divina, la Santa dei Santi.

Il motivo profondo di questa celebrazione della Madre nel mistero pasquale del Figlio, ogni domenica, può essere individuato con verosimiglianza, se non con tutta certezza, nella congiunzione intima che esiste fra Incarnazione e Risurrezione. Già S. Ireneo lo metteva in luce affermando – contro i negatori della vera carne del Signore – che non può né morire né risorgere uno che non sia nato: non ci può essere né passione né risurrezione del Signore, se non precede la verginale divina maternità di Maria. Fissare dunque lo sguardo su Maria è contemplare le radici del mistero pasquale; ritornare poi al Cristo che risorge, è vederne il compimento glorioso. Così, con un progressivo alternarsi di quadri, di Ode in Ode (due della croce e risurrezione, uno della Madre vergine) dalla Pasqua si ritorna al Natale e alla Madre, dalla Madre e dal Natale si risale al Calvario e alla Gloria.

Quest'intimo nesso fra i due eventi salvifici, che aprono e chiudono il mistero storico di Cristo, i bizantini non lo deducono per accostamento esegetico, ma per intuito mistagogico, per l'indissolubile legame poliedrico di tutti i momenti che compongono l'unico mistero del Salvatore, per noi incarnato, nato, morto e risorto. La *Theotokos* dunque è alla base del mistero pasquale, e ne è la garante. La domenica perciò è insieme cristologica e mariana.

2. MERCOLEDÌ E VENERDÌ:
giorno della Croce, giorno della Madre

Anche il mercoledì e il venerdì sono due giorni dedicati a Maria. In questi due giorni, nel ciclo delle settimane del tempo ordinario, al canone della Passione si aggiunge sempre un canone della Madre di Dio.

Si è soliti affermare che il giorno dedicato a Maria nelle Chiese orientali è il mercoledì, in Occidente il sabato. Ma di fatto questa rilevanza mariana data nell'Ufficio bizantino tanto al mercoledì quanto al venerdì può certo confermare la tesi che il mercoledì è giorno mariano, ma invita insieme a completarne le motivazioni.

Si dice infatti che il mercoledì è dedicato a Maria o a motivo dell'Annunciazione o a motivo della sua gloriosa Assunzione. Ora, la somiglianza tra l'Ufficio bizantino del mercoledì e del venerdì ne completa la prospettiva: afferma certamente l'Annunciazione, sottolinea l'Assunzione e la potenza interceditrice della Madre in cielo, ma colloca la Vergine anche e soprattutto nel cuore del mistero della passione e della Croce: della Passione di Cristo Signore, che è il Capo della Chiesa, e della Passione dei Martiri, sue membra elette, che per suo amore hanno affrontato intrepidi la morte.

La Madre ai piedi della croce, fin dal secolo VI, a partire almeno da Romano il Melode, è tema ricorrente nella liturgia bizantina. Innumerevoli sono i tropari che, tanto il mercoledì come il venerdì, si soffermano a contemplarla accanto al Crocifisso, dando voce ai suoi intimi sentimenti di adorazione e di dolore. Cito due soli esempi tra i molti testi inno grafici: gli *stavrotheotokia* che chiudono i Vespri del martedì sera e del giovedì sera della prima settimana, coi quali inizia la liturgia del mercoledì e del venerdì:

Vespri del martedì. Stavrotheotokion. «O Figlio – diceva la Vergine quando vide il Cristo sospeso sul legno –, la spada trapassò il mio cuore e lo dilania, Signore, come un giorno

mi profetizzò Simeone: ma risorgi, o Immortale, e glorifica con te, ti prego, la Madre tua e tua serva»⁵².

Vespri del giovedì. Stavrotheotokion. «Diceva la Vergine in lacrime: Gustando fiele e aceto tu addolcisti l'antico amaro cibo d'Adamo, o dolcissimo Figlio, innalzato sul legno come un condannato, Tu il Giusto; perciò, o Signore, che sei l'Onnipotente, risorgendo addolcisci me, amareggiata dalla tua passione»⁵³.

Eppure – ripeto – la Vergine accanto alla Croce congiunge insieme il mistero di Cristo Capo che muore, e dei Martiri che hanno dato la vita per lui. Per rendere chiaro quanto dico, mi limito a un solo esempio: la prima Ode del Canone della Passione del mercoledì:

Canone della crocifissione, opera di Giuseppe l'Innoografo
Ode prima

«O Cristo innalzato in Croce, tu rialzasti l'uomo caduto; Verbo di Dio, tu rovesciasti tutta la potenza del Nemico: perciò io canto la tua Passione che mi ha liberato dalle mie passioni».

«Signore della gloria, tu coronasti di onore e di gloria l'umanità: per essa hai accettato la corona di spine, per condurre la nostra natura spinosa a diventare fertile di opere buone, o divino Giardiniere».

«La santa moltitudine dei Martiri, combattendo lealmente, santificò l'intera creazione sotto i flutti di un sangue purissimo, e i sacrifici un tempo offerti ai demoni lasciarono il posto al culto di Dio Padre».

«O santi Martiri, l'oscura tenebra dei tormenti non ha celato la fermezza dei vostri combattimenti; ma brillando più del sole, voi gloriosi avete irradiato la chiara luce della salvezza».

(Stavrotheotokion) «Una spada ti ferì il cuore, o Purissima, quando mirasti la passione del tuo Figlio: contemplando

⁵² *Paraklitikí*, p. 50.

⁵³ *Paraklitikí*, p. 74.

Lui trafitto da una lancia e ricordando la spada che, sulle porte del paradiso, impediva l'accesso divino ai fedeli»⁵⁴.

Si nota una singolare composizione di questo canone e di tutti i canoni della Passione, in ogni Ode che li compone, sia il mercoledì che il venerdì: due tropari (il primo e il secondo) cantano Cristo Crocifisso e il mistero della sua passione con i benefici che ne sono scaturiti; due tropari (il terzo e il quarto) celebrano i Martiri e la loro passione, con gli effetti salutari che questa ha prodotto. Così è cantato insieme Cristo Martire e i Martiri di Cristo, associati in una sola passione; il Capo diventato perfetto con i suoi patimenti, e le sue membra perfette che gli sono divenute simili soffrendo per lui la loro passione.

A chiudere questa celebrata unità di passione di Cristo crocifisso e dei suoi Martiri uccisi, segue di norma il tropario detto *stavrotheotokion*, che canta la Vergine accanto alla Croce, in atteggiamento di profonda contemplazione del mistero salvifico del Figlio immolato. Ma potremmo aggiungere – considerando la struttura bipartita di ogni Ode di questi Canoni – che il tropario della Madre ai piedi della Croce si dilata anche alla passione dei martiri: è lei pure martire nel cuore, e trafitta dalla spada acuta del più profondo dolore; è pure lei immersa nella Passione salvatrice, che da Cristo Capo si allarga ai suoi Martiri; è dunque accanto alla Croce e alla Passione sia del Figlio, sia dei martiri del suo Figlio. Singolare visione, questa, che pone la Madre nel cuore del mistero della morte che salva e irradia sul mondo i benefici della liberazione umana e della bontà divina: da Cristo Re dei Martiri, e dai Martiri di Cristo, che hanno amato lui e i fratelli fino all'effusione del sangue. Tra Lui, Capo, e loro, sue membra, sta la Madre, anch'essa martire nel cuore, nei pensieri, nelle viscere materne.

È a questo punto che la liturgia bizantina aggiunge il «canone» dedicato alla Madre di Dio, tanto il mercoledì

⁵⁴ *Paraklitikí*, p. 51-52.

quanto il venerdì di ogni settimana. Cito soltanto l'Ode prima del canone del mercoledì della prima settimana:

Canone della SS. Madre di Dio, di Giovanni Damasceno

Ode prima

«Il santissimo Verbo, o Illibata, che ti trovò come sacro tempio, pose dimora nel tuo seno, per dare santità, illuminazione e riscatto dai peccati a chi ti onora».

«O tu che generasti l'uva della vita, che fa sgorgare il vino salutare, mossa a compassione, fa' rinsavire me, ottenebrato dall'ebbrezza dei peccati, e conducimi sulla retta via del pentimento».

«Non disprezzare, o Signora, me, che con la mente sempre devio, che malvagi pensieri follemente trascinano ed allettano, che dei nemici diventai facile preda»⁵⁵.

Si nota subito che il Canone è insieme di confessione dei peccati, di pentimento del cuore, di implorazione insistente alla santissima Madre di Dio per ottenere da Lei – e per sua intercessione – la misericordia e il perdono del Signore. È un vero e proprio Canone di supplica.

Qui allora nasce la domanda: perché tanto il mercoledì quanto il venerdì, al canone della passione, dove anche la Vergine è accanto alla Croce, segue sempre un canone di supplica rivolto a Lei, misericordiosa e potente Madre di Dio?

La risposta – credo – può essere questa: Maria, che sola può stare accanto al Figlio, Agnello innalzato, perché sola degna di essere a lui associata, in quanto Agnello pura e senza macchia; Maria che è nella cerchia dei Martiri, discepoli perfetti, e al di sopra di loro perché Madre di Dio, ella sola può fare da punto di congiunzione tra Cristo crocifisso per noi e noi peccatori, che siamo indegni di supplicare, immeritevoli di parlare a nostro favore. Così ci rivolgiamo a Lei, che sola ha libertà di parola presso il Figlio e sola è interamente a lui gradita, perché ha consumato con lui l'ubbi-

⁵⁵ *Paraklitikí*, p. 52.

dienza e la passione: lei può parlare in nostro favore e ottenere misericordia e benevolenza per noi, anche se indegni. In tal modo, per sua intercessione, purificati dai peccati, possiamo accedere anche noi al mistero della Croce salvatrice e partecipare sia alla contemplazione del Signore immolato, sia ai frutti della nostra redenzione che sgorgano dalla sua Croce come da fonte inesauribile.

CONCLUSIONE

Queste esemplificazioni dell'Ufficio quotidiano e settimanale della liturgia bizantina sono sufficienti a mostrarci quale posto e di quale spessore dottrinale e pastorale abbia la Vergine Maria in ogni celebrazione. La sua luce si riverbera su tutti i misteri celebrati: della Trinità santissima, del Signore nato, morto e risorto, degli Angeli e dei Santi, dei vivi e dei defunti, fino all'ultimo compimento della salvezza. In verità qui trovano il loro fondamento liturgico le affermazioni del Vaticano II, che insegna:

«La Chiesa, pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo. Maria infatti, la quale, per sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede, mentre viene predicata e onorata chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65).

Tre fondamentali aspetti della presenza liturgica di Maria emergono da questi, e dagli altri innumerevoli testi:

1. «La Madre di Dio nella luce del Verbo fatto uomo» (LG 65) per la nostra salvezza. In questa prospettiva si intrecciano insieme la sua bellezza verginale, la sua sublime santità, con la quale piacque a Dio, la sua accoglienza responsabile a Nazaret dell'annuncio e del Dono divino, la grandezza della sua maternità divina, che la rese più vasta

dei cieli, nuovo cielo e nuovo paradiso, compimento di tutte le figure sacre di Israele: scala, tabernacolo, tempio, arca, candelabro, mensa, rosetto ardente, fontana sigillata... E i frutti che ne sono derivati per il genere umano, gli angeli e il cosmo: poiché il Verbo si è fatto uomo in Lei e da Lei, il Creatore si è fatto creatura, il Signore ha condiviso la condizione dei servi per innazarli alla sua gloria.

2. «Per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza» (LG 65), la liturgia ne celebra costantemente la presenza accanto alla Croce e al Crocifisso, immagine della Chiesa e suo archetipo: immersa nella contemplazione amorosa e dolorosa del Figlio suo Dio, che muore per distruggere il peccato, annientare il Nemico, darci l'immortalità perduta, e in atteggiamento di umile ubbidienza al Padre insieme con Lui.

3. Innalzata accanto al Figlio glorioso nei cieli, vive con noi il nostro faticoso cammino, costituendosi mediatrice e avvocata dei fedeli e di tutti i figli di Adamo pellegrini verso la patria. Davvero, «mentre viene predicata e onorata chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre» (LG 65). Risuonano nei testi liturgici bizantini le parole di Germano di Costantinopoli:

«Noi tutti ascoltiamo la tua voce; e la voce di tutti giunge ai tuoi orecchi... Tu non hai lasciato coloro che hai salvato, non hai abbandonato coloro che hai radunato: perché il tuo spirito vive sempre e la tua carne non conobbe la corruzione del sepolcro. Tu vegli su tutti: il tuo sguardo, o Madre di Dio, si posa su tutti. Benché i nostri occhi non siano in grado di vederti, o Santissima, volentieri ti trattiene in mezzo a noi e ti manifesti in vari modi a coloro che ne sono degni»⁵⁶.

Questo *test* liturgico bizantino ci può introdurre a meglio conoscere i tesori dell'Oriente, e arricchirci della loro ricchezza, per respirare con i due polmoni dell'unica Chiesa.

⁵⁶ GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia I sulla Dormizione della santissima Madre di Dio*. PG 98, 344-345.